

**AUDIZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE n. 1637 DI
CONVERSIONE IN LEGGE, CON MODIFICAZIONI, DEL
DECRETO-LEGGE 28 gennaio 2019, n.4 RECANTE DISPOSIZIONI
URGENTI IN MATERIA DI REDDITO DI CITTADINANZA E DI
PENSIONI**

**Il Contributo di
Confimi Industria
Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana
e dell'Impresa Privata**

**Camera dei Deputati
XI Commissione Lavoro Pubblico e Privato e
XII Commissione Affari Sociali**

Roma, 4 marzo 2019

CONFIMI INDUSTRIA - Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata già CONFIMI IMPRESA, è la Confederazione datoriale nata il 5 dicembre 2012.

CONFIMI INDUSTRIA aggrega diverse Associazioni territoriali ed Associazioni di Categoria fuoriuscite da altri sistemi associative ed è rappresentativa dei più importanti settori produttivi.

Rappresenta circa 34 mila imprese per 440 mila dipendenti con un fatturato aggregato di 71 miliardi di euro e ha al proprio interno le diverse categorie merceologiche.

È presente sul territorio nazionale con 350 funzionari, 30 fra associazioni territoriali e regionali di I livello (e 50 sportelli) e 4 associazioni nazionali trasversali (Associazione nazionale imprese edili in rete; CONFCULTURA – Associazione nazionale delle imprese private che gestiscono i servizi, la valorizzazione, fruizione e promozione del Patrimonio Culturale; FINCO – Federazione Industrie prodotti impianti servizi ed opere specialistiche per le costruzioni, ASSORIMAP – Associazione nazionale riciclo materie plastiche)

CONFIMI INDUSTRIA nasce dalla necessità di rappresentare e di salvaguardare in Italia il mondo e le esigenze reali del settore manifatturiero e dei servizi alla produzione che ha contraddistinto la fortuna e il benessere del nostro Paese.

In CONFIMI INDUSTRIA sono rappresentate e radicate imprese italiane manifatturiere e delle attività ad esse collegate, che si pongono come primo obiettivo quello di tornare ad essere “la voce” degli imprenditori in grado di rispondere concretamente alle esigenze dei propri associati.

Il primo agosto del 2013 CONFIMI INDUSTRIA ha ottenuto il riconoscimento sindacale da parte di CGIL, CISL e UIL con il quale è diventato soggetto contrattuale.

È firmataria di contratti collettivi nazionali di lavoro.

CONFIMI INDUSTRIA è abituale interlocutore riconosciuto dalla politica a livello governativo e parlamentare; è audita in sede di Legge di Bilancio e nelle principali audizioni inerenti il settore delle PMI.

Siede ai principali tavoli ministeriali, tavoli ABI, dell'Agenzia delle Entrate e dell'Agenzia delle Dogane.

Gentile Presidente,

Confimi Industria ringrazia per l'invito e per la possibilità di portare queste prime considerazioni su questo provvedimento di grande importanza.

REDDITO DI CITTADINANZA

Gentile Presidente, gentili Onorevoli,

Confimi Industria ritiene da sempre utile un intervento orientato a garantire la dignità di vita delle persone.

Questo aspetto per un Paese civile, non è solo obbligatorio ma assume anche un aspetto valoriale proprio di una società evoluta come quella italiana, per la sua storia, per i suoi aspetti umani e religiosi.

E questo a maggiore ragione oggi con i dati che indicano in 5 milioni le persone sulla soglia della povertà in Italia.

Questi presupposti però debbono sempre reggersi su regole precise, dove diritti e doveri siano ben chiari.

Questo provvedimento elaborato dal Governo, seppure caricato di buone intenzioni, appare esposto a raggiri che rischiano di alimentare l'assistenzialismo invece che l'inserimento nel mondo del lavoro, e questo accadrà se non saranno ben organizzate le strutture chiamate a gestire tale operazione e qui non possiamo non tenere conto dei limiti dei Centri per l'Impiego.

Parlare di reddito garantito, che qualifichi la cittadinanza e quindi la dignità della persona nel consesso civile, appare quantomeno fuorviante se non lo si collega al lavoro perché è evidente che se scollegato dal lavoro diventa assistenzialismo in qualsiasi forma lo si declini.

Il bonus per le imprese che assumeranno le persone che percepiscono il reddito di cittadinanza è sicuramente un aiuto perché indirizzerà le aziende ad assumere chi è nella lista.

Però se l'impresa non è in grado di vendere farà sempre più fatica ad assumere nonostante gli incentivi e, secondo Confimi Industria, l'unico strumento capace di favorire la crescita del tessuto produttivo, e quindi del lavoro in maniera stabile, è una inversione del sistema di tassazione.

Oggi le nostre aziende manifatturiere vengono tassate alla fonte sia sul consumo di energia sia sul costo del lavoro.

La conseguenza è che i nostri prodotti vengono messi fuori concorrenza anche all'interno della stessa Unione Europea nei confronti di Paesi membri che hanno tassazioni inferiori e nei confronti dei quali perdiamo commesse, oltre a rendere difficile che i prezzi dei nostri prodotti diventino convenienti sul mercato.

La tassazione va applicata sull'utile aziendale non sui costi di produzione.

Il reddito di cittadinanza poi, per essere più incisivo per il Sistema Paese, dovrebbe essere messo a disposizione delle imprese sotto forma di incentivo "obbligatoriamente" spendibile come sgravio ai fini occupazionali a tempo indeterminato.

Le imprese in tal modo saranno in grado di ridurre i costi, di assumere del personale da formare, di acquisire professionalità e creare ricchezza immediata per il singolo lavoratore che percepirebbe un reddito ben superiore alla cifra prevista dal reddito di cittadinanza.

Quindi secondo Confimi Industria sarebbe più incisivo trasferire dalla componente reddito alla componente sostegno al lavoro l'aiuto economico che il Governo intende adottare.

Per garantire una equa distribuzione della ricchezza la stessa va prima creata e strutturata perché diventi permanente.

Con questa logica possiamo parlare di investimenti su politiche espansive e su incentivi concreti alle imprese che possono creare posti di lavoro in qualsiasi territorio italiano senza distinzioni geografiche.

Per altro vanno evidenziati i ben noti limiti di chi sarebbe chiamato a gestire l'operazione non tanto per la parte distributiva del reddito (INPS), che comunque si trova in una fase di carenza di strutture e soprattutto di personale, ma soprattutto per i ben noti limiti dei Centri per l'Impiego.

Gli stessi dovrebbero intercettare domanda ed offerta, ma in realtà sono sotto organico, con pochi mezzi e spesso oberati da procedure che li costringono ad una scarsa operatività e che di fatto non sono collegati con le realtà aziendali.

Gli investimenti previsti per potenziarne il servizio non potranno che vedere risultati in tempi medio lunghi e quindi creando ulteriori difficoltà nel formulare proposte che dovrebbero invece essere fruite nell'immediato.

A nostro avviso una soluzione potrebbe essere il coinvolgimento del privato (Agenzie Interinali) indubbiamente già molto operative sul tema ricerca e offerta di lavoro.

Come ultima considerazione, ma non meno importante, si segnala la perplessità sulla reale possibilità di applicazione della norma relativa alle tre offerte di lavoro il cui rifiuto può precludere il beneficio del reddito.

Prevedere offerte distribuite sul territorio nazionale è ovviamente legittimo ma probabilmente non si sono valutate attentamente le possibili ricadute sociali dei trasferimenti (migrazioni) possibili, con eventuali "furberie" che potrebbero determinarsi soprattutto per le mansioni meno qualificate.

QUOTA 100 (PENSIONI)

L'intervento proposto, seppure lodevole nel tentativo di risolvere le problematiche di un sistema che da troppo tempo vive di proposte politiche contrapposte fra loro, e che non hanno dato certezza alle imprese e ai lavoratori con continue modifiche, appare però non privo di criticità.

L'impianto è evidentemente un intervento al momento non strutturale; in considerazione della limitata durata temporale e dell'incertezza delle ricadute che possono riverberarsi nell'equilibrio dei conti economici dell'INPS e con le possibili conseguenti ricadute sul sistema complessivo.

A proposito dell'INPS crediamo che sia assolutamente indispensabile creare un momento di confronto approfondito con le Confederazioni datoriali per avere l'opinione di chi è sul campo e che contribuisce in maniera assolutamente preponderante al funzionamento della macchina pensionistica italiana.

Un confronto in cui si analizzino le cifre e si abbia da parte delle imprese la giusta percezione dell'andamento.

Questo anche per evitare letture distorte, o nel peggiore dei casi, "letture politiche".

Tornando al provvedimento, i conti economici di fatto prevedono uscite pensionistiche immediate e per tempi medio lunghi, vista l'età dei pensionandi che ne possono beneficiare (sessantenni), ed una riduzione delle entrate contributive visto il minor numero degli occupati e la crescente denatalità che fa presumere uno squilibrio futuro a svantaggio delle nuove generazioni.

Gran parte delle PMI italiane utilizzano professionalità elevate, con competenze acquisite nel tempo, spesso corrispondenti a lavoratori in età interessata a tale provvedimento.

E' quindi evidente il rischio che si possano creare le condizioni per favorire una fuoriuscita dal mondo del lavoro senza una adeguata capacità di sostituire quelle professionalità.

Tale situazione si è creata peraltro per colpa di scelte, che non abbiamo difficoltà a definire sciagurate, fatte in ambito formativo professionale, di indirizzo scolastico e familiare: da quando si è preferito privilegiare gli studi umanistici ed economici a scapito di quelli tecnici di cui le aziende invece hanno un bisogno assoluto (come dimostrano le sempre crescenti richieste di manodopera specializzata).

Questo problema potrebbe essere mitigato dalla eventuale possibilità di concedere affiancamenti formativi/lavorativi per permettere a coloro che fruiranno della pensione di istruire nuovi addetti.

Ma la non cumulabilità del reddito alla pensione, in pratica non lo permette creando così veramente un grosso problema soprattutto alle aziende manifatturiere dove la formazione sul posto di lavoro è insostituibile.

Una scommessa interessante è sicuramente legata all'ipotesi che ci sia la sostituzione automatica delle persone in uscita.

Magari così non sarà, sicuramente però potrà rappresentare una nuova occasione di ingresso per i giovani dopo molto tempo di "blocco" delle uscite e in tal senso riteniamo potrebbero esserci delle sorprese positive.

Sullo sfondo resta, e sembrano in pochi a preoccuparsene, "il convitato di pietra" rappresentato dai nuovi strumenti 4.0 che ribalteranno il concetto di lavoro nelle aziende e che purtroppo, nel breve, come già sta accadendo, creeranno nelle imprese un surplus di personale.

E' evidente che tutti spingono per questa innovazione; perché di certo non si può fermare il progresso.

Ma da tempo noi raccomandiamo: attenzione alle ricadute sociali, al fatto che i dieci anni ipotizzati per normalizzare i nuovi lavori, rappresentano un lasso temporale troppo lungo per una fascia di lavoratori (50-60 anni), che rischiano di essere esclusi senza grandi rimedi dal mercato del lavoro.

Da ultimo, ma anche in questo caso non meno importante, c'è il tema della ricaduta complessiva sulla tenuta del sistema.

Da considerare anche il prezzo che saranno tenuti a pagare i giovani che, con ogni probabilità, dovranno subire gli effetti delle contraddizioni del nostro sistema pensionistico e di una mancata implementazione strutturata della previdenza complementare che necessita di incentivazioni e di diffusione culturale.